



27 gennaio 2003

Giovanni 18, 22-27

Perché interrogate me?

La violenza prende l'innocente: è il tema del racconto della passione, che mostra cosa avviene quando la tenebra "concepisce" la luce. Gesù, catturato, cattura tutti: interrogato, interroga ciascuno di noi che l'abbiamo conosciuto, nessuno escluso. All'inizio e alla fine c'è Pietro, che rappresenta noi, suoi discepoli. Lo rinneghiamo perché non conosciamo la Gloria dell'amore che si dona in povertà e umiltà. Questo è per lui lo schiaffo più duro.

- 22 Ora, avendo egli detto queste cose,
un astante degli inservienti,
diede uno schiaffo a Gesù
dicendo:
 Così rispondi al capo dei sacerdoti?"
- 23 Gli rispose Gesù:
 Se male parlai,
 testimonia circa il male,
 se invece bene,
 perché mi percuoti?
- 24 Allora Anna lo mandò legato
da Caifa al capo dei sacerdoti.
- 25 Ora Simon Pietro stava in piedi
e si scaldava.
Allora gli dissero:
 Non sei forse anche tu
 dei tuoi discepoli?
- Quegli negò e disse:
 Non sono.
- 26 Dice uno dei servi del capo dei sacerdoti



che era parente di colui al quale
Pietro aveva tagliato il loro dell'orecchio:

Non ti vidi io
nel giardino con lui?"

27 Allora di nuovo negò Pietro
e subito un gallo gridò.

Salmo 139(138)

1 Signore, tu mi scruti e mi conosci,
2 tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
3 mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
4 la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
5 Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
6 Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.
7 Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
8 Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
9 Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
10 anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
11 Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
12 nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.



- 13 Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
- 14 Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
- 15 Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
- 16 Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
- 17 Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
- 18 se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.
- 19 Se Dio sopprimesse i peccatori!
Allontanatevi da me, uomini sanguinari.
- 20 Essi parlano contro di te con inganno:
contro di te insorgono con frode.
- 21 Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano
e non detesto i tuoi nemici?
- 22 Li detesto con odio implacabile
come se fossero miei nemici.
- 23 Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
- 24 vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Questo Salmo è molto bello e poi nel finale, invece, ci lascia un po' perplessi, quando dice che siano sterminati i peccatori: odio i nemici. Ecco, evidentemente va inteso in senso figurato; i nemici sono quell'inimicizia che c'è in noi, il peccato che è in noi, la



menzogna che è in noi, che è molto sanguinaria e che non ci permette di conoscere chi è Dio e chi siamo noi.

Chi è Dio? Lo dice al v. 13: *Tu hai creato le mie viscere, mi hai tessuto nel seno di mia madre.* Cioè Dio mi è più madre di mia madre. E quindi io ai suoi occhi sono un prodigio. Ciò che impedisce a me di capire questo che è la verità mia e di Dio, che Dio mi è madre più di mia madre e che quindi io sono un prodigio agli occhi di Dio e quindi tutti gli altri lo sono come me, è la menzogna ed è ciò che va odiato ed è quella menzogna che ci rende nemici a noi stessi e agli altri e a tutti.

E questo Salmo è molto adatto per la figura di Pietro che vedremo questa sera che finalmente capirà come è guardato dal Signore.

Però prima di entrare nel testo e di finire l'interrogatorio davanti al capo dei sacerdoti, vorremmo ricordare che oggi è il giorno della memoria. È una cosa grande che ricordiamo e anche come cristiani sentiamo una grande responsabilità. Vedremo anche nel seguito del processo di Giovanni, come davvero può essere frainteso il Vangelo, come possa essere usato, in un senso antievangelico, contro qualcuno.

Lo vedremo più dettagliatamente nel processo davanti a Pilato. Comunque una cosa vorrei dire (e altre due non tacere!): la prima è che se qualche capo degli Ebrei ha sobillato qualche decina di persone per crocifiggere il Cristo - cosa che poi abbiamo fatto molto decentemente noi Romani rappresentanti del resto del mondo, per uccidere il Cristo, una persona, il Giusto, l'Innocente - i cristiani di buon impegno, molti milioni di cristiani sono riusciti a sterminare tutto il popolo di Cristo. Quindi il nostro peccato è infinitamente maggiore, è come la consumazione del male, la strage degli innocenti.

E vorrei che "fare memoria" fosse una cosa: dal momento che la memoria è ricordare, portare nel cuore, si agisce in base a ciò che



si porta nel cuore; dovremmo portare nel cuore e vivere oggi l'abominio che si è fatto, perché non lo si viva più.

E qui vorrei aggiungere due cose: ci sono infiniti giusti al mondo, rappresentati da una gran parte dell'umanità che è sterminata quotidianamente e non ci facciamo caso; sono semplicemente il nostro mercato, quelli che ci forniscono le materie prime; è una vera strage degli innocenti della quale non prendiamo coscienza e anzi la giustifichiamo ampiamente con dei titoli colorati; questo è molto grave. Perché è molto facile pentirsi dei peccati passati, altrui possibilmente, e non vedere i propri nel presente; invece "far memoria" vuol dire leggere il presente, e trarre insegnamento dal passato per non ripetere le stesse cose anche in modo un po' peggiore, perché si è inventivi nel male, però si ripetono sempre le stesse cose.

E poi c'è un'altra cosa: davvero c'è una grossa lotta da ingaggiare, come vedremo, una lotta mondiale, perché ognuno distrugga in sé ciò che vorrebbe distruggere nell'altro. Altrimenti rischiamo sempre di perpetuare, facendo poi sempre memoria dopo, il male che abbiamo fatto, in modo sempre più grande.

Quindi, anche quando facciamo memoria di Cristo, che è l'Eucaristia, facciamo memoria del grande assassinio che tutti insieme abbiamo compiuto, per dire che lì c'è stato un amore più grande di tutto e si può ormai vivere una novità di vita. E chiediamo al Signore di entrare in questo mistero.

Questa sera riprendiamo il testo, ma non dall'inizio, e spieghiamo il finale, il testo dell'interrogatorio davanti ad Anna, dove abbiamo visto che in realtà il processo non è contro Gesù, ma il processo è per quanti lo ascoltano, per vedere se hanno ascoltato la sua parola e sono suoi discepoli. E tra quanti lo ascoltano, ci siamo tutti, compresi i nemici che l'hanno ascoltato, compreso Pietro.



Abbiamo visto Pietro che ha rinnegato una volta, questa sera vedremo le altre due volte che rinnega.

E Pietro è la figura fondamentale del processo davanti ad Anna, perché rappresenta ciascuno di noi che è credente, e Pietro è rappresentante della Chiesa che ignora una semplice cosa: Cristo non è morto a causa dei Romani cattivi che l'hanno ucciso, o a causa di quei quattro capi cattivi che lo volevano far fuori, Cristo è morto innanzitutto per Pietro e per i cristiani. E in questo brano si tratteggia il cammino fondamentale di Pietro e del suo Battesimo. Pietro, che si ritiene una persona giusta e a posto come tutti noi, deve arrivare a capire una cosa: che il Signore muore per lui peccatore, per lui che lo rinnega. Ed essere battezzati vuol dire immergersi nell'amore gratuito di Dio. Pietro voleva guadagnarsi l'amore di Cristo, aveva tirato fuori la spada, era potente; ora deve capire una cosa che l'amore è gratuito, non è meritato; se è meritato non è amore. E l'amore è umile, servizievole, non è potente; se no, è oppressione ed egoismo. Cioè deve capire le cose fondamentali. Deve capire che il male che c'è nei nemici c'è anche in lui, con tanto amore e tanto zelo. E allora comincia per lui il battesimo.

Ancora un'altra cosa: siamo abituati a dire che Pietro ha rinnegato Gesù. In realtà abbiamo già notato che non è tanto Pietro che rinnega, è piuttosto Gesù che ha deluso Pietro. Cioè Gesù non è stato alle promesse che Pietro sperava. Una persona come lui poteva fare chissà che cosa! E Pietro per quella persona era disposto a dare la vita, era il perfetto capo che vinceva tutto e tutti e per una causa così splendida dai anche la vita, perché sai che ti va sempre bene, perché va male agli altri. Quindi alla fine non dai la vita, la togli agli altri con le tue spade.

Invece Pietro vede che Gesù non si difende, vede che Gesù si oppone al male e al potere e resiste al male in un modo che lui non si aspettava, cioè come debole, come oppresso, come innocente, come giusto che porta su di sé l'ingiustizia, e allora Pietro dice: io



questo Gesù non lo conosco, ne conoscevo un altro. Quindi Pietro dice la verità. E davanti al Cristo perdente, crocifisso, che poi è la vittoria dell'amore - è la gloria di Dio la Croce - davanti a questo Cristo che dà la vita per lui, e vince con l'amore l'odio e la morte, Pietro scopre che cos'è la fede. La mia fede, non è data dal fatto che io sia molto sicuro delle mie credenze e della mia fedeltà al Signore, anzi una cosa è sicura: che io sono infedele, perché lo sono e lo sono stato. La mia fede è la certezza che Lui mi è fedele nella mia infedeltà. La mia fede è nel Suo Amore gratuito, non nella mia bravura indefettibile.

E questa conoscenza che passa attraverso il rinnegamento è il fondamento della fede cristiana ed è la differenza tra il cristianesimo e le altre religioni. Tutte le religioni ti propongono di essere bravo, e più sei bravo, più sei gradito a Dio e più grande è il premio che hai; poi se, per essere bravo, devi sterminarne tanti, hai ancora più merito. Tutti quelli che hai seminato per strada ti serviranno come cuscino per innalzarti. Invece il Cristianesimo è un'altra cosa: è accettare che siamo figli, amati gratuitamente, e perdonati nel nostro peccato.

E la conoscenza del peccato proprio, rende molto tolleranti verso gli altri e fa scoprire l'essenza di Dio che è amore gratuito, e fa scoprire l'essenza dell'uomo e di ogni uomo che è amato gratuitamente da Dio come figlio.

Quindi questo sarà il battesimo di Pietro e questa sera ne vediamo il finale.

Riprendiamo dal versetto 22:

Giovanni 18, 22-27

22 Ora, avendo egli detto queste cose, un astante degli inservienti, diede uno schiaffo a Gesù dicendo: "Così rispondi al capo dei sacerdoti?" 23 Gli rispose Gesù: "Se male parlai, testimonia circa il male, se invece bene, perché mi percuoti?" 24 Allora Anna lo mandò legato da Caifa al capo dei sacerdoti. 25 Ora Simon Pietro



stava in piedi e si scaldava. Allora gli dissero: “Non sei forse anche tu dei suoi discepoli?” Quegli negò e disse: “Non sono”. 26 Dice uno dei servi del capo dei sacerdoti che era parente di colui al quale Pietro aveva tagliato il lobo dell’orecchio: “Non ti vidi io nel giardino con lui?” 27 Allora di nuovo negò Pietro e subito un gallo gridò.

Abbiamo ripreso la lettura dallo schiaffo che sta al centro del processo; questo schiaffo è la risposta che il servo dei capi dei sacerdoti, che è il servo del potere, dà alla domanda che Gesù fa. Ciò che lui ha detto – è venuto a dirci la verità di Dio che è Padre e la nostra di figli e di fratelli – interpella tutti. Quindi dice: rispondete. E invece di rispondere, chi ha il potere cosa fa davanti alla verità? non risponde, dà uno schiaffo.

Uno schiaffo, neanche qualcosa di più. E si notava l’altra volta che è l’ideale lo schiaffo quando il potere può darlo, perché se l’altro è pari, ti devi impegnare e c’è rischio di essere distrutto anche tu; quando invece lo dominano molto bene, basta uno schiaffo per umiliarlo e per fargli capire che non vale la pena di ribellarsi. E mi sembra di vedere in questo schiaffo proprio tutto quello che facciamo nel mondo, noi che abbiamo il potere sul mondo, che umiliamo tutti e impediamo a tutti di alzare la testa, perché, appena fanno qualcosa che non va bene a noi, e non fa i nostri interessi, subito, ricevono dai servi – neanche ci degniamo di farlo noi – questo schiaffo tremendo, che tiene schiavo il mondo, schiavo degli schiavi, sotto il capo di questo mondo, cioè sotto la violenza. E questa è l’unica risposta che dà il potere alla domanda sulla verità: la violenza. Perché se cominciasse a rispondere, cercando la verità, dovrebbe usare altre armi: non la violenza, ma la verità che è il contrario della violenza.

La violenza si usa quando non ci sono argomenti. E Gesù a questa violenza risponde al servo, richiamandolo alla coscienza: perché mi percuoti? Se ho detto il male, fammelo vedere! Quindi questo appuntamento ineludibile con la coscienza è l’unica risposta



al male. Appuntamento ineludibile che ci fa uomini e che risulta essere la cosa più elusa, lo sport preferito dell'uomo è trasgredire la coscienza. Invece bisogna stare attenti, responsabili in prima persona di quello che si fa e non delegare la coscienza a nessuno, neanche a Dio perché ce l'ha data e non per delegarla a lui.

E la coscienza vuol dire intelligenza per capire la verità e libertà dai propri interessi, per non agire secondo la schiavitù che noi chiamiamo mediamente libertà, cioè fare quel che mi pare e piace. Quindi Gesù reagisce alla violenza proclamando la verità e illuminando la coscienza dell'altro.

E tra l'altro, per riallacciarci al giorno della memoria, l'importante è formare le coscienze alla libertà.

E poi Gesù dice: *perché mi percuoti?* Non c'è alcun perché. È il lamento del giusto e dietro a questo lamento del giusto c'è il lamento di tutti i giusti del mondo che portano l'ingiustizia. Perché? Non c'è perché se non un perché molto banale e semplice: non vogliamo riconoscere che il male lo porta chi non lo fa. E chi lo fa non si accorge, a lui pare di star meglio facendolo.

Quindi è prendere questa coscienza. Per questo, dicevo, questo schiaffo è posto al centro, perché questo schiaffo è l'anticipo simbolico della Croce, dello sterminio del giusto, dell'innocente. Questo schiaffo, dicevamo, è simbolico anche di tutti gli innocenti del mondo che portano su di sé il sopruso del dominio dell'uomo sull'uomo.

E adesso vediamo dal v. 24.

²⁴ Allora Anna lo mandò legato da Caifa, il capo dei sacerdoti.

Gesù aveva risposto ad Anna che gli chiedeva sui suoi discepoli e sulla sua dottrina: guarda che ho sempre parlato in pubblico, che tutti sanno quello che ho detto, lo sai bene anche tu. Quindi non sono io che devo rispondere, ma sei tu che devi rispondere su quanto io ho detto. È giusto o sbagliato? È la



domanda che ha fatto anche ad Anna. Anna non ha reagito, ha reagito il servo, perché sono sempre i servi che reagiscono. Anna reagisce in silenzio e lo manda da Caifa che aveva deciso di ucciderlo. Quindi l'unica risposta che dà Anna che era colui che effettivamente deteneva il potere - era stato sommo sacerdote, poi cinque suoi figli erano stati sommi sacerdoti e poi anche Caifa era sposo di sua figlia - la risposta che dà Anna a Gesù, è mandarlo da chi lo vuole uccidere. Cioè il potere non conosce dialogo, è irresponsabile dicevamo, non risponde. Perché? Perché non conosce altra ragione che la propria, come i matti. È chiaro che ho ragione, se no farei diversamente; dove la propria ragione è il proprio interesse. E lo si fa quasi innocentemente e incoscientemente questo. Ed è una forma di delirio molto pericolosa, perché fin che lo fa una persona singola, pazienza, quando lo si fa a livello globale, ecco allora diventa una cosa nociva e pericolosa, ci possono essere stermini di popoli interi, guerre e scenari che vediamo davanti agli occhi anche oggi. Pur di non entrare in dialogo con la verità e mantenere il dominio.

Quindi vedete, quando si legge il processo di Gesù, si legge il processo al mondo, a questo mondo in cui viviamo e ci interpella una presa di posizione per noi in questo mondo che viviamo, ci interpella noi come Pietro.

E si dice che Anna lo manda legato da Caifa. Si sottolinea di nuovo che Gesù è legato. Si lega uno per impedire che la sua forza sia pericolosa. In realtà Gesù è innocente, non usa la violenza, e lui è legato davvero ai fratelli dall'amore, e inviato dal Padre a rivelare loro questo amore per salvarli.

E la risposta qual è? Lo legano. Perché l'amore è pericoloso, è contagioso. E lo mandano a morte.

E però una cosa: Gesù che è legato e vinto, in realtà è il re vittorioso, è il sovrano dell'amore, è l'amore sovrano che non resiste al male col male.



E Gesù allora va da Caifa. E da Caifa, raccontano gli altri Vangeli, Gesù ha subito il giudizio ufficiale, che Giovanni non racconta se non con questo piccolo inciso, e non racconta questo giudizio davanti a Caifa, perché tutti i capi di imputazione che sono usciti nel processo a Caifa, sono già usciti tutti nella vita di Gesù e nel racconto fin dall'inizio, fin da quando predice la distruzione del tempio, si proclama Figlio di Dio e giudice della storia, il Cristo; c'è già in tutto il Vangelo e allora lo tralascia, ma mette solo questo inciso; cioè la risposta, in fondo, del potere alla domanda sulla verità. Lo lega e lo spedisce verso la morte.

E adesso vediamo Pietro che ormai ha visto come va a finire Gesù.

L'attenzione si porta nuovamente su Pietro, due volte l'aveva rinnegato Pietro.

²⁵ Ora Simon Pietro stava in piedi e si scaldava. Allora gli dissero: non sei forse anche tu dei suoi discepoli? Egli negò e disse: non sono.

Pietro ha già rinnegato Gesù precedentemente, prima dell'interrogatorio che ha subito Gesù, e ha detto "Non sono". E di nuovo ora lo vediamo, dopo che Gesù è stato schiaffeggiato, dopo che Gesù è stato spedito legato da Caifa; Pietro è lì ancora in piedi e si scalda al braciere. Quel braciere che riscalda la notte. E tutta la scena è notturna e si svolge attorno a questo braciere.

Gli altri Vangeli parlano di "fuoco" che è poi sinonimo della luce nel mondo. Il braciere è un fuoco che si va spegnendo, eppure scalda molto e cuoce molto.

E Pietro, il rinnegatore, si scalda a quel braciere che è immagine di Cristo. E lì subisce la domanda, la domanda che aveva fatto anche Gesù: *interroga i miei discepoli, interroga loro.*

Allora gli domandano: *Non sei forse anche tu dei tuoi discepoli?* Prima lo aveva interrogato la portinaia, ora sono le altre



persone che stanno lì con lui. E Pietro di nuovo risponde: *Non sono*. Pietro nega per la seconda volta di essere discepolo. Non nega per vigliaccheria o per paura, almeno il Vangelo non lo dice; sottolinea anzi il coraggio di Pietro che estrae la spada, e, pur essendo riconosciuto, va ancora nel recinto dove è chiuso Gesù, la casa del sommo sacerdote, per mostrargli che lui gli è fedele. Non è quindi di vigliaccheria che si parla.

Quando Pietro dice: *“Non sono discepolo”*, Pietro si sta rendendo conto della verità: lui non è discepolo, il discepolo è colui che ascolta e fa la Parola, del suo Maestro, del suo Maestro che lava i piedi, del suo Maestro che si consegna nelle mani degli uomini, del suo Maestro che ama fino a deporre la sua vita per i suoi nemici. E Pietro non è discepolo di questo Gesù. Quindi dice la verità, non una menzogna.

Come nessuno di noi è discepolo di questo Gesù. Lui era discepolo di un altro Gesù, quello che pensava lui, del Cristo, del Messia potente, che avrebbe sterminato i nemici, dell'unto di Dio che avrebbe preso il potere, quello era il suo modello vincente. Quando lo vede adesso sconfitto dice: No. A Pietro è chiara una cosa: che il Maestro non è più quello che lui pensava, è diverso, l'ha tradito. Il Maestro ha tradito Pietro.

Mentre oggettivamente Pietro rinnega Gesù, soggettivamente si deve dire: è Gesù che tradisce le attese, l'ideale che Pietro si è fatto di lui. Tradimento di Gesù nei suoi confronti. Perché è durissima in Pietro, come in noi, a morire quell'immagine che ci facciamo di Dio; sono durissime a morire quelle attese che noi abbiamo nei confronti di Dio. Quindi Pietro non mente, ma dice la verità.

E ricordate che poco prima Pietro aveva detto nell'ultima cena: *Io per te sono disposto a dare la vita.*



Pietro è disposto a morire per il Cristo vittorioso, Come noi sacrifichiamo tutta la nostra esistenza per vincere, per avere in mano il potere e così uccidiamo noi stessi e gli altri.

Davanti a questo Cristo, invece, dice: No, non sono discepolo di questo, non sono disposto a dare la vita per questo. Pietro è disposto a morire per Gesù, per “quel” Gesù, non capisce, non accetta invece quel Gesù che dà la vita per lui.

Sotto c'è qualcosa di molto grande, anche nella nostra religiosità: molte persone sono disposte a morire per l'ideale, a dare la vita per Dio e Dio non vuole la vita di nessuno, l'ha data a tutti perché viviamo e viviamo felicemente! Mentre invece Dio è Colui che dà la vita, in due sensi: ci ha dato la vita, ci ha ammessi all'esistenza; poi siccome noi siamo immersi nel male, uccidiamo il Giusto, Lui ci ridà la vita facendo che cosa? Ponendosi come Giusto che ci ama talmente da dare la vita per noi che lo uccidiamo.

Quindi chi è Dio? È colui che dà la vita per me. È un amore incondizionato nei miei confronti.

E guardate che è difficile che entri in noi questa persuasione profonda: quella di Dio che dà la vita per i peccatori, per chi lo uccide. Essere cristiani vuol dire accettare questo amore incondizionato di Dio per tutti gli uomini incominciando dai peccatori, *dei quali io sono il primo*, dice San Paolo.

Quindi non è più una religione della legge, ma della libertà dei figli, di quelli che scoprono di essere amati, e quindi amano gli altri incondizionatamente come fratelli.

Stavo leggendo nei giorni scorsi delle cose di S. Isacco il Siro che era stato vescovo di Ninive per cinque mesi, cose splendide sull'argomento: prima inizia dicendo: quando si leggono le minacce nella Bibbia non bisogna crederci, sono modi di dire, come il padre che minaccia il figlio, perché deve pure istruirlo! E questo grande mistico per chi pregava? Per tutti i nemici, anche per i diavoli, poverini, li ha fatti Dio, devono essere proprio infelici! Per i serpenti,



per tutti i mali, per tutto il creato! Perché Dio vede tutto con amore e Lui vede tutto con l'occhio di Dio, con amore, di quel Dio che è sceso negli inferi, nell'inferno, nella maledizione della morte, per incontrare l'uomo nella maledizione, nell'inferno e nella morte e manifestare lì il suo amore. E queste cose noi stentiamo a capirle e forse non vanno neppure capite a buon mercato! Come se il male fosse bene. No, il male è molto male, tanto male che provoca la sofferenza e la morte di un Dio e di tutti i poveri cristi del mondo. Quindi è molto serio il male.

Ma l'unica vittoria possibile su questo male è la conoscenza di questo amore incondizionato. Ed è ciò che deve capire Pietro e ciascuno di noi, perché il Battesimo vuole dire immergersi in questo amore incondizionato di Dio, che è il suo Spirito. Essere battezzati nello Spirito, è questo. E vivere e respirare questo amore e vivere di questo amore del Padre e del Figlio.

²⁶ Dice uno dei servi, il capo dei sacerdoti, che era parente di colui al quale Pietro aveva tagliato il lobo dell'orecchio. Non ti vidi io nel giardino con lui?

Questo dice: proprio io ti ho visto nel giardino con lui. Ti ho visto con Lui.

Essere con Gesù è la definizione del discepolo, essere suoi compagni, quelli che condividono il suo destino.

Prima era stato messo in evidenza la domanda se fosse "dei discepoli", quindi è un riferimento agli altri. Qui c'è un riferimento invece a colui che è al centro dei discepoli. E poi c'è una definizione, più che la descrizione del discepolo: essere "con" il Signore, quindi poi, di conseguenza, con gli altri.

Quindi Pietro era sì nel giardino con Gesù, però non era con Gesù, era contro Gesù. Ha tirato fuori la spada come i nemici, voleva impedire che Gesù bevvesse il calice, ed era venuto apposta per bere quel calice. Quindi si può essere apparentemente con Gesù, con



tanto amore, ed essere contro di lui. Si può essere discepoli, apostoli, si può essere preti, gesuiti, vescovi, papi e essere contro Cristo. Eppure gli altri dicono: ma no che sei con lui, lo difendi! No, il problema dell'essere con lui non sono i titoli che hai. Essere con Lui è se fai le stesse scelte. Essere con Lui è essere con l'Agnello di Dio che porta su di sé il peccato del mondo e lo vince con l'amore. Quindi siamo sempre contro di Lui ogni volta. È quello che deve capire Pietro e che dobbiamo capire sempre anche noi. Quando siamo contro di Lui, a fin di bene, con tutte le apparenze immaginabili e possibili che ci inventiamo, come in tutte le crociate passate, presenti e future, come in tutti i nostri deliri che abbiamo e proiettiamo su di Lui, siamo contro di Lui. Tutte le volte che siamo contro i poveri cristi di questo mondo, che sono la gran parte del mondo tranne noi, siamo contro di Lui; ogni volta che siamo contro le persone che incontriamo dappertutto, contro gli immigrati per i quali facciamo anche leggi contro, siamo contro di Lui. Quindi si può essere materialmente con Lui ed essere in realtà contro. Come Pietro che certo gli vuole anche bene, è questo il buffo! Perché fosse nemico persuaso, no, no gli vuole bene; gli vuole bene, ma ha sbagliato persona, sono dei matrimoni che poi non sono validi! Diventeranno validi dopo!

E qui Pietro negò di nuovo.

È importante che Pietro arrivi a capire la sua situazione e che cessi – come dicevamo la volta scorsa – il suo “complesso di Cristo”, di dare la vita per Cristo; si trova come tutti gli altri, un uomo, con dentro nel suo cuore il male che c'è in tutti. E allora capisce che Cristo muore per Lui. Quindi qui Pietro è un cieco che per la prima volta sa di non vedere, quindi può essere guarito! E per giungere al Battesimo, bisogna arrivare a capire davvero che io ho una stoffa uguale a quella di tutti gli uomini e che Cristo è morto per me, bisogna conoscere davvero il peccato e il male che è in me. E quindi capire che questo è oggetto della misericordia infinita di Dio. Ed è



l'esperienza di questo amore incondizionato di Dio per me che mi rende credente, cioè capace di amare allo stesso modo.

Ed è importante che Pietro neghi, perché finalmente conosce la verità, la verità che fa liberi. Mentre normalmente noi viviamo delle nostre illusioni, non della verità.

E adesso vediamo il finale.

Una nota sulla negazione di Pietro: è qualcosa che apre e magari leggeremo due versetti anche da Luca.

²⁷ Allora di nuovo Pietro negò e subito un gallo gridò.

E qui finisce, per sé, Giovanni. E possiamo anche leggere il seguito da Luca 22, dove viene fuori ciò che segue questo canto del gallo.

Luca 22, 61-62

⁶¹ Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte. ⁶² E, uscito, pianse amaramente.

Dopo il rinnegamento di Pietro, si dice che il gallo canta. Il gallo canta al sorgere della luce, Pietro che si scopre cieco, finalmente ha la luce. Impallidisce la notte, irrompe la luce. Pietro finalmente capisce chi è lui: è uno che non ama e non conosce quel Signore. È uno che si riconosce non con lui, ma con i nemici di Gesù. E allora, a questo punto, può capire anche chi è Gesù: è Colui che dà la vita per i suoi nemici. *A stento si trova uno disposto a morire per una persona dabbene (Rm 5, 6-11), ma Dio ci ha mostrato il suo amore per noi perché, mentre eravamo peccatori, ha dato la vita per noi.*

Quindi Pietro a questo punto, ha la verità indubitabile della fede: che il Signore gli è sempre fedele, che il Signore è amore gratuito per lui e per tutti. E per Pietro comincia il Battesimo che durerà tutta la vita. Però la cosa non è così semplice, perché a



questo punto Pietro si trova nella alternativa di Giuda. Se si guarda con i suoi occhi, vede il proprio fallimento e l'inferno, vive nella colpa e poi la espia, come Giuda, in fondo, ha voluto espia la sua colpa: ho sbagliato, quindi pago.

Si può pagare con il gesto di Giuda, oppure con il gesto di tutta una vita che serve per pagare e meritare l'amore di Dio. È questa la strategia religiosa media, che è diabolica, perché Dio, invece, ha dato la vita per i peccatori *dei quali io sono il primo*. Capisce Pietro, come poi capirà Paolo.

E questo è il suo battesimo. Invece di chiudersi in se stesso e vivere del suo giudizio su di sé, vive del giudizio di Dio su di lui e il giudizio di Dio è l'amore incondizionato di uno che dà la vita per lui.

Prima Pietro seguiva in fondo se stesso, le sue bravure religiose, i suoi propositi; tutto è fallito e franato. Ora può seguire Gesù, non le proprie bravure e se stesso. E sono belle le note che fa Luca – anche gli altri Vangeli, ma Luca ha dei dettagli particolari – Gesù si volge e guarda dentro Pietro, dice Luca, perché lo fa rinnegare la terza volta prima che esca. Pietro si trova davanti allo sguardo di Gesù, di Gesù che gli aveva detto che lo avrebbe rinnegato. Eppure Gesù glielo ha detto tranquillamente, l'ha scelto lo stesso e sapeva che lo rinnegava. Perché l'ha scelto? Non perché era bravo, ma perché gli vuole bene. Pietro invece pensava: io sono bravo, quindi me lo merito! E davanti a questo sguardo Pietro, non è che lo accetta facilmente. Di fatti, dice subito che uscì e pianse amaramente! Si ricordò di quello che Gesù gli aveva detto. Cioè gli aveva predetto il rinnegamento!

E allora uscì e pianse amaramente.

Perché è uscito? Poteva restare lì. Perché ha pianto? Ha pianto tutta la propria sconfitta.



Quell'amaramente dice appunto questo: cioè non è un pianto che sciolga la durezza che è di giudizio, di delusione con se stesso, è un giudizio contro se stesso, non è ancora un pentimento! Ecco, la luce con cui guardare, può essere appunto la luce del proprio giudizio che diventa di delusione di se stesso, di condanna di se stesso, oppure può essere quella del giudizio di Gesù che è di accoglienza, di accettazione davvero incondizionata. Così diventerà nel racconto che seguirà più tardi Giovanni.

Poi, a questo punto, Pietro scompare nella Passione, e riemergerà alla fine. Quindi c'è un epilogo al capitolo 21 di questa scena. Il triplice rinnegamento che cosa diventerà? Lo vedremo andando avanti.

Testi utili

- Salmi 32; 94; 117; 136; 139
- Gv 13
- Rm 5, 6-11;
- Fil 3;
- 1 Tim, 1, 15 ss.;
- 2 Tim. 2, 11-13
- Lc 22, 54-62.